



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



cipazione. «In momenti difficili come questo tutte le forze politiche hanno il dovere di dimostrare responsabilità e grande senso dello Stato», sono le parole consegnate a una nota stampa da un gruppo di parlamentari dell'area Marino, fra i quali Michele Meta e Rosa Calipari, che rilanciano: «La manifestazione del Pd è certamente un passaggio importante per mandare a casa il governo Berlusconi e dimostrare che c'è un'Italia fatta di tante persone perbene che vogliono cambiare pagina e aprire una nuova stagione repubblicana, per il bene del Paese e per il futuro dell'Unione europea». Per questo la sfida è promuovere una nuova fase di partecipazione democratica, a partire da piazza San Giovanni.

Anche l'europarlamentare democratica, Debora Serracchiani, assicura che ci sarà, insieme «all'Italia che vuole ricominciare», perché «dopo che per troppi anni il berlusconismo

**Adesione compatta
Attesi 700 pullman
e 14 treni. In tremila
solo da Bologna**

ha esercitato la sua egemonia culturale, politica ed economica, si sta finalmente prospettando una svolta.

E l'augurio di un grande successo alla piazza del Pd arriva pure da Nichi Vendola, che non potrà esserci ospitando il presidente Napolitano in Puglia - ma assicura la presenza di una delegazione del suo partito all'appuntamento che immagina come «un grande fatto di popolo, così come il nuovo Ulivo dovrà essere un grande patto di popolo». ♦

Intervista a Francesco Petrelli

«La voce delle Ong contro chi strangola la solidarietà»

Il presidente di Oxfam Italia: «Anche noi a San Giovanni per difendere la cooperazione e le ragioni dei diritti sociali»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Una ragione in più per essere domani in piazza con il Pd: «Denunciare la vera e propria dismissione della cooperazione italiana operata dal governo». A sostenerlo è Francesco Petrelli, presidente di Oxfam Italia, che fa parte di una delle più grandi famiglie di Ong internazionali.

Perché sarà in piazza con il Pd?

«Molti di noi, impegnati nelle Ong, nella solidarietà e nella cooperazione internazionale saremo in piazza San Giovanni non solo per denunciare la vera e propria dismissione della cooperazione italiana, ormai azzerata in risorse e personale, ma anche per ribadire con forza che i temi della crisi globale si debbono affrontare e risolvere con nuove ricette e nuove proposte, che affermino a livello universale le ragioni di uno sviluppo insieme equo, sostenibile, che difenda le ragioni dei diritti sociali, del welfare, dello sviluppo umano, della lotta alla povertà e all'esclusione, e tutto ciò sia nei Paesi del cosiddetto Sud del mondo,

che in Europa e nei Paesi industrializzati. Non è un problema di risorse ma di una nuova agenda politica».

In concreto?

«Ad esempio, reperire risorse con una tassazione delle transazioni finanziarie internazionali, i cui proventi potrebbero essere reinvestiti nello sviluppo sociale e nel welfare, e in un piano straordinario che realizzi gli Obiettivi del Millennio nei Paesi poveri. Lo 0,5%, il costo di un caffè, su 2mila euro di titoli può generare 200 miliardi di euro nella sola Europa; 650 miliardi se applicata a livello globale. Risorse da ripartire come proposto dalla campagna: il 50% per politiche interne (welfare, istruzione, salute, occupazione); il 25% per la lotta alla povertà nel mondo (quota "integrativa" all'Aiuto pubblico per lo sviluppo); infine, un altro 25% per la lotta ai cambiamenti climatici».

In piazza per denunciare l'annientamento della cooperazione internazionale...

«La cooperazione internazionale non è un di più da tagliare nelle fasi di crisi, ma è parte essenziale del ruolo, della credibilità e degli inte-

ressi virtuosi del nostro Paese. L'averla cancellata da parte del governo, denota un problema culturale e di visione, oltre che politico, ed è forse una delle ragioni della situazione di incredibile debolezza che sta vivendo l'Italia nei consessi europei e internazionali».

L'Italia maglia nera in Europa...

«Purtroppo è così. Nel triennio 2008-2011 la cooperazione italiana del Mae ha subito un taglio del 78%. Per dare un'idea, basti dire che le disponibilità finanziarie della cooperazione saranno circa 4 volte inferiori rispetto a quello che le Ong italiane hanno raccolto nel 2010 in attività di "fund raising" dai cittadini italiani. C'è poi la morosità morale, circa 22 miliardi di dollari, nei confronti della comunità internazionale. Ad esempio l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo negli ultimi 8 anni non è aumentato. Non è stata versata la quota per la Dichiarazione di Londra sugli aiuti alimentari, 270 milioni di dollari di arretrati; l'Italia inoltre ha 3 anni di quote arretrate per il Fondo globale di lotta all'Aids, 280 milioni di euro. Ancora più impressionante il quadro dei contributi del Ministero dell'Economia, con un totale di morosità verso i Fondi di Sviluppo di circa 850 milioni di euro e con nuove promesse sottoscritte dal 2010 per altri 900 milioni di euro. In questa situazione, saremo in piazza per riaffermare che l'opera di dismissione della cooperazione è un atto di irresponsabilità politica da parte del governo e rischia di interrompere e vanificare un lavoro prezioso delle Ong e di pregiudicare il ruolo e la credibilità internazionale del nostro Paese». ♦